

L'Aned coi partigiani contro la mostra sul Duce a Seravezza

L'Aned ha partecipato alla manifestazione di protesta degli antifascisti versiliesi (Anpi versiliese e Comitato per le onoranze ai Martiri di Sant'Anna) a Seravezza (Lucca) in occasione della mostra su Mussolini "L'uomo della Provvidenza (iconografia del duce 1923-1945)". E' sembrata infatti una disgustosa provocazione la pervicacia degli organizzatori di una simile mostra, in un'area geografica tanto provata dalla ferocia nazifascista: basti ricordare gli eccidi di S. Anna di Stazzema, di Forno e delle Fosse del Frigido (Ms).

Il corteo che ha visto la partecipazione di molti anziani partigiani, oltreché di numerosi gonfaloni dei Comuni toscani, era caratterizzato dallo sfilare di cartelli 'toponomastici' che ricordavano luoghi delle stragi e numero dei caduti. L'orazione ufficiale è stata tenuta dal senatore Flavio Bertone (Walter), comandante partigiano del Comitato nazionale dell'Anpi.

E' stato anche trasmesso un lungo e accorato messaggio di partecipazione da parte di Leonetto Amadei, già presidente della Corte Costituzionale.





Roma: Vera Michelin Salomon, vicepresidente della sezione Aned

Per uno spiacevole errore nella notizia del rinnovo del Consiglio della sezione Aned di Roma, pubblicata su "Triangolo Rosso", è stato omesso il nome di Vera Michelin Salomon che è stata eletta vicepresidente della sezione, con l'incarico, in particolare, di responsabile delle attività culturali. Della omissione ci scusiamo con Vera e con tutti i lettori.



Qualcuno ha conosciuto mio zio morto a Flossenburg?

Faccio parte dell'Aned di Verona in ricordo di mio zio che fu deportato in Germania nel 1945. Dopo aver consultato dei documenti (datati 10 agosto 1964) dell'International Tracing Service (I.T.S.), della Croce Rossa Internazionale di Arolsen e l'elenco nominativo pubblicato sul libro di Valeria Morelli: "I deportati italiani nei campi di sterminio 1943 - 1945", sono arrivato alla conclusione che mio zio dovrebbe essere sepolto in Germania. La mia intenzione sarebbe quella di rimpatriare i resti della salma. A questo proposito volevo chiedere se qualcuno è in grado di indicarmi a chi posso rivolgermi per effettuare tale operazione. Inoltre colgo l'occasione, per inviarvi tutti i dati in mio possesso, per chiedere se qualcuno abbia per caso conosciuto mio zio e mi possa così dire qualcosa sulla sua permanenza o sulla sua morte in campo di concentramento.

Zamboni Luciano - Giovanni

Nato il 3 febbraio 1923 - a Mizzole - Verona

Professione Meccanico - Stato civile celibe

Entra nel campo di concentramento di Flossenburg il 23 gennaio 1945, numero di matricola 43738, categoria detenuto politico; il 22 marzo 1945 viene trasferito al campo di Natzweiler comando di Offenburg. Rientra a Flossenburg il 6 aprile dove muore il 4 maggio 1945. Secondo l'I.T.S. è sepolto nel cimitero di Flossenburg, mentre Valerio Morelli nel cimitero dei soldati italiani di Monaco.

Roberto Zamboni - Via delle Ginestre, 5
37033 Montorio Veronese - Verona

Presente don Angelo Dalmasso, compagno di deportazione

Ricordato a Corno di Rosazzo don Erino, deportato a Dachau

L'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti, ha ricordato le doti umane e religiose di don D'Agostini, prete partigiano che pagò con l'arresto e con il Lager il proprio impegno civile.



Il 13 luglio scorso nella suggestiva cornice dell'antica e magnifica Abbazia di Corno di Rosazzo, storica dimora estiva dei vescovi udinesi, l'Arcivescovo di Udine Mons. Alfredo Battisti ha voluto ricordare don Erino D'Agostini, indimenticabile sacerdote-partigiano che tanto bene operò sulle montagne delle Prealpi, teatro di furiosi combattimenti, e successivamente nelle carceri di Udine, dove fu detenuto, e a Dachau dove infine fu deportato.

L'arcivescovo di Udine ha voluto personalmente officiare le celebrazioni tenute con grande solennità davanti a un imponente numero di fedeli, pronunciando una commovente omelia nella quale ha ricordato le grandi qualità religiose e umane dell'indimenticabile sacerdote. Nutrita la pre-

senza degli ex deportati e amici di don Erino con il labaro dell'Associazione. Per l'occasione è stato graditissimo ospite don Angelo Dalmasso, che fu compagno di deportazione e amico del religioso friulano a Dachau.

Don Dalmasso, ormai ottantenne, ma in perfetta forma, ha ricordato con accorate parole dall'altare le benemerite dell'amico don Erino, descritte dal volume "Dalla montagna a Dachau" e nello stesso tempo quelle di centinaia di sacerdoti che hanno operato con ardimento nei campi di sterminio. Il presidente dell'Aned di Udine, Paolo Spezzotti, parlando alla televisione locale, ha evidenziato la grande amicizia che ha legato don Erino agli amici friulani, anche negli anni successivi alla Liberazione, e ha ricordato

episodi e particolari che ne hanno fatto uno degli associati di maggior rilievo. Benvenuto e stimato per le eccezionali virtù umane e cristiane, per lo spirito di sacrificio, la abnegazione e l'indomito coraggio, don Erino è ricordato in Friuli con immutato ricordo come uno storico personaggio della lotta per la liberazione.



■ Nella foto in alto Don Dalmasso con alcuni ex deportati friulani all'abbazia di Corno di Rosazzo.

Cerca il libro "Dora" di Jean Michel

Mio suocero, Giuseppe Zanatta, fu deportato a Dora. Ho saputo che c'è un libro molto ampio e documentato sul campo, scritto da Jean Michel, e l'ho cercato inutilmente in molte biblioteche e librerie. C'è qualcuno che sa come potrei averne una copia?

Grazie anticipatamente.

Renato Vendramin
via San Cassiano 6
31055 Quinto di Treviso
(Tv)

Ercole Maranzana ci ha lasciati

Giovanni Melodia, nel suo libro più noto, in apertura al capitolo il cui titolo abbiamo ripreso per il nostro ricordo, ha scritto: "Vengono da Buchenwald, no da Flossen-burg, da Kempten... Ma a noi i nomi non interessano. Guardiamo atterriti perché mai ci è accaduto di vederli così da vicino, in pieno giorno, gli uomini non più uomini, spettri spaventosi che, disperatamente, incredibilmente, cercano ancora di camminare e si trascinano, le braccia degli uni sulle spalle, sulle braccia degli altri nel tentativo folle, assurdo, di mantenere l'allineamento, retaggio di un indomabile terrore (...). Guardo (...), è verso il fondo della Lagerstrasse che li avviano, io sto frugando tra le ultime file, dove c'è qualcuno che ha un fardello, come una gerla, sulle spalle, il corpo inerte di un amico, un com-

pagno, o di uno sconosciuto..."

Come Melodia apprenderà più tardi, uno dei fantasmi che avevano trascinato o si erano caricati sulle spalle un altro fantasma, era il veneto Ercole Maranzana che, per molti chilometri, aveva sostenuto e quasi trasportato il suo conterraneo Francesco Bortoluzzi, lui pure partigiano.

Ercole non aveva mai parlato di questo fatto. Lo ha raccontato il Bortoluzzi, mettendolo per iscritto, affinché un così meraviglioso comportamento non restasse ignorato. Questo il ricordo che tutti noi porteremo nel cuore, di Ercole, partigiano, combattente, deportato, compagno e fratello nella lunga storia dell'Aned, cui mai ha fatto mancare il suo prezioso contributo di testimonianza e di impegno.

Aldo Pavia

Superstite di vari campi e di Auschwitz

Angelo Verzani

ha voluto esser cremato come ha visto fare lì. I compagni della Sezione Aned di Milano gli hanno reso l'ultimo saluto il 25 settembre scorso.

E' scomparso il 20 agosto scorso

Angelo Manzotti

ex deportato a Mauthausen (matricola 126.269) e a Gusen.

La sezione di Torino annuncia, con profondo cordoglio, la scomparsa di

Angela Pirone Salvetti

compagna del nostro compagno Renato Salvetti, ex deportato a Mauthausen.

La sezione di Schio ha perso due soci, iscritti da molti anni e con cordoglio ne annuncia la scomparsa:

L'11 agosto è mancato

Lorenzo Griffani

partigiano antifascista, ex deportato a Munich-Bernau.

Il 29 agosto anche il socio

Giuseppe Nogarin

ex deportato a Bolzano (matricola 6.435) è "andato avanti"...

Il 13 febbraio scorso è venuto a mancare

Luigi Sala

di 85 anni, deportato il 22 settembre 1944 a Buchenwald (matricola 57.527)

La scomparsa di Vladimir Kenda

E' morto uno dei più eminenti antifascisti del Friuli Venezia Giulia, lo sloveno Vladimir Kenda - Miro.

Nato a Idria nel 1915, fu condannato dal tribunale speciale fascista a 18 anni il 20 marzo del 1936, e rimase a Castelfranco Emilia fino al dicembre 1943. Uscito, entrò nel movimento partigiano, prima nella Brigata Garibaldi, come vice commissario politico; poi fu insegnante nella scuola allievi sottoufficiali per i partigiani italiani del VII Corpo d'armata sloveno; infine fu membro del comando della Brigata Fontanot.

Nel dopoguerra lavorò come giornalista al quotidiano comunista di Trieste "Il Lavoratore", poi in altri giornali e infine nel quotidiano sloveno "Primerski Dnevnik", dedicandosi soprattutto a commenti di carattere politico. Fu anche dirigente di asso-



ciazioni della Resistenza e del Partito Comunista.

Era pluridecorato al valor militare.

Alle esequie nel cimitero di S. Anna di Trieste è stato salutato per l'ultima volta da una grande folla commossa.

La sezione di Milano annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta il 5 agosto 1997, del compagno

Mario Corna

di 78 anni, ex deportato a Mauthausen (dove fu registrato con la matricola 115.454) e a Gusen, iscritto alla nostra associazione fin dai primi anni del dopoguerra.

La sezione di Milano partecipa al cordoglio dei familiari per la scomparsa del compagno

Giordano Oldani

di 76 anni, partigiano, ex deportato a Bolzano, Flossen-burg (matricola 21.503) e Kottern (matricola 116.344).

E' scomparsa il 28 maggio scorso la compagna

Teresa Pellicciari

nata in provincia di Rovigo 82 anni fa, e da tempo residente a Parigi. Arrestata nel marzo del 1944, detenuta a San Vittore prima e a Bergamo poi, fu deportata a Mauthausen nell'aprile dello stesso anno e poi, l'8 maggio, deportata ad Auschwitz (matricola 78.984). Rientrò in Italia, come molti superstiti del campo, solo nel settembre del 1945.

La sezione di Milano annuncia a quanti lo conobbero la scomparsa del compagno

Gino Fanzel

di 66 anni, figlio del compagno Antonio Fanzel, deportato a Mauthausen (matricola 61.630) e ucciso a Gusen II il 20 agosto del 1944.

di Patrizia Puccio

La giornata era giunta stancamente al momento in cui il sole si curva verso ovest per iniziare la sua discesa sull'altra metà del cielo; l'aria calda di giugno penetrava a tratti dalle imposte chiuse, e il sole filtrava dagli interspazi andando a colpire i mobili alle mie spalle. Il cassettono, lo specchio, la cornice rococò di un vecchio dipinto, l'armadio, la tazza da caffè piena, sul comodino. La luce in forma di tanti cerchietti luminosi, faceva ghirigori sulla lanugine bionda delle mie braccia, abbandonate in grembo come senza vita. Era una giornata come le altre, uguale a ieri e identica a domani; le risa della gente, i piccoli mercanteggiamenti ai banchi del mercato, semivuoti e perduti nel grande spazio della strada, le grida di alcuni bambini cenciosi e le chiacchiere della vicina... Sembrava tutto visibile e definito anche con le imposte chiuse e io potevo vedere tutto come se fossi stata lì; la vita brulicava tre piani più sotto e io ero morta, seccata dentro, come un fiore senza sole e senza acqua. Tre anni prima Marco era tornato a tarda notte, non aveva voluto parlare, si negava ai miei sguardi, alle mie domande, alla mia paura, alla mia gelosia. Gelosa di che, di chi, mi urlava senza parole con gli occhi feriti. Ma erano le tre di notte e il coprifuoco scattava alle undici; che cosa avrei dovuto pensare, sola e affranta nel mio letto, in una città svuotata dalla guerra e dalle deportazioni?

-Domani parto con Fabio, parto per il Nord; da sola a Roma non ci resti. Ho scritto alla zia, vai da lei in campagna finché non torno.

Disse tutto in fretta, come per liberarsi di un peso, poi mi prese le mani e se le portò alle labbra, guardandomi con gli occhi colmi di tristezza, paura, e non so che altro.

-Dormi, che ti fa male star sveglia, domani appronto tutto io, ti sveglio a cose fatte e partiamo.

Questo disse prima di stringermi a sé e addormentarsi.

In campagna mangiavo solo pane nero e riso e latte, ma in grosse quantità e sempre il latte migliore. Ero incinta, sola e sfollata, ma in buone mani.

-Deve nutrirsi, la ragazzina, perché aspetta, mica come te, che stai sempre lì seduto e mangi pane a tradimento.

La zia rimbrottava il vecchio marito, guardandolo da sotto in su attraverso gli occhiali, con una smorfia acida sul viso rugoso.

Quando eran trascorsi tre mesi dalla partenza di Marco, un mattino di settembre, uggioso e spento, i dolori cominciarono a squassarmi le reni.

Dopo otto ore di travaglio un vagito acuto e sonoro proruppe tra le mura della casa: era nata Rebecca. Avevo dato al mondo un'altra vita mentre i tedeschi ne raschiavano via migliaia dalla faccia scura della terra. Guardavo il visino roseo di mia figlia e mi chiedevo dove fosse suo padre, passando ore alla finestra pregando di vederlo tornare. La zia mi carezzava i capelli sospirando, poi si sedeva accanto a me e prendeva a cucire camiciole per la bambina, con una tela grigia e ruvida al tatto: tutto quello

che aveva, tutto ciò che ci era rimasto. Anche la mia anima, col tempo, divenne come quella vecchia tela; grigia e ruvida, così mi sentivo, dentro e fuori.

Tre giorni fa i nazisti irruperono di botto nel cascinale, urlando torrenti di parole dure e incomprensibili. Rebecca piangeva, la zia sgranò occhi, bocca e rosario, tempestandolo di Ave Maria, lo zio non ebbe neppure il tempo di accorgersene che il cuore gli venne meno. Povero zio, muto e immobile sulla sua vecchia sedia accanto alla stufa, e la pena straziante di non poter gli dare sepoltura, mentre ci caricavano spintonandoci su grigie camionette colme di uomini, donne, bambini...

-Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te...

-Prega zia, prega per te, per me, per Marco, prega. Prega.

Oggi. 18 giugno 1945, tappata in questa tana come un topo di fronte alle finestre aperte con le imposte chiuse, fuori la città tenta di rifiorire, la gente vuole dimenticare. Tutto è uguale a ieri, tutto sarà uguale domani. Sola, di fronte alle imposte serrate, guardo giocare Rebecca; da tre anni non ho più notizie di lui, da tre anni e in tre anni, le sole cose che so sono due: era membro della Resistenza, era stato fatto prigioniero e poi deportato a Dachau dai nazisti. Era morto, gassato, fucilato o chissà che, lui

era morto e io non sapevo dove, non sapevo su quale tomba affondare le ginocchia per pregare, non sapevo su quale marmo gridare la mia disperazione e la mia rabbia, non sapevo dove poter posare i miei fiori e la mia rabbia, sì

“Tela grigia”

la mia rabbia, perché lui se ne era andato e io non sapevo nulla, era partito per combattere le tenebre e io non sapevo nulla. Mi aveva escluso, ed era partito per me e contro di me, e per i suoi ideali ci aveva tradite, se ne era andato.

Dalla strada la gente urlava come impazzita, i bambini chiamavano a gran voce e le donne piangevano; che era? Che stava accadendo ancora, adesso che la guerra era cosa lontana ed io non avevo più nulla? La gente correva sulle scale e le grida piene di pianto coprivano il silenzio. Rebecca, immobile, guarda alle mie spalle, mi volto. Un uomo cencioso, sporco e scavato in viso mi guarda triste, le sue mani sono rose e screpolate, i suoi occhi spenti e lucidi, le sue labbra arse si aprono in un sorriso, e da quel sorriso tutta la nostra vita esce come per incanto, la primavera del '38 quando le campane suonavano e i suoi occhi ridevano mentre mi portava in braccio qui, in questa casa, in questa stanza. Un nodo mi si era fermato sulla bocca dello stomaco e piano come una lenta lumaca mi saliva verso la gola, attraversando la mia anima come io avevo attraversato quegli anni, con le labbra dischiuse lo attendo riemergere, un urlò, uno strepito di gioia, di amore, di tristezza - Marco, Marco, Marco.

Rebecca, piccola e soffice si stringe alle mie ginocchia, Marco mi abbraccia forte, mentre il sole si tuffa dietro il cupolone, aranciando il cielo ancora caldo di questa calda giornata di giugno, e la guerra è cosa lontana.

Per gli amici che collaborano sette regole da ricordare

Questo giornale come probabilmente tutti sanno - e se no è bene ribardirlo - si fonda sul lavoro volontario. Nessuno percepisce una lira per la sua redazione e per la sua impaginazione. Chiediamo dunque una mano a tutti coloro che fossero intenzionati a collaborare, per riuscire a fare meglio.

1 - Conservate *sempre* una copia di tutto quello che spedite per la pubblicazione, si tratti di testi, di foto o di altro ancora. Gli originali pervenuti al giornale, di regola, non saranno restituiti.

2 - Mandate articoli o lettere brevi, scritti a macchina, con una chiara intestazione del nome, dell'indirizzo e possibilmente del telefono del mittente. Ci aiuterà a rintracciare l'autore in caso di dubbio o di necessità di chiarimenti. Evitate, se appena ci riuscite, di scrivere a mano. Ci aiuterà a capire meglio cosa intendete dire.

3 - Se utilizzate un computer, vi saremo grati se ci invierete anche un dischetto con il vostro testo (così che non dovremo ribatterlo inutilmente). Tutti i formati più diffusi vanno ugualmente bene.

4 - Se riuscite, evitate di inviarci pacchi di documenti con la raccomandazione di ricavarne noi un articolo. Cercate prima sul posto qualcuno - magari un giovane, uno studente - che possa fare per voi questo lavoro. Aiuterà noi alleggerendo il nostro lavoro, e contribuirà a raccogliere attorno all'Aned anche energie fresche.

5 - Allo stesso modo evitate, se potete, di inviarci lunghi documenti da tradurre da una lingua straniera (ne sono arrivati anche in polacco). Se conoscete il testo che ci inviate, per favore fate tradurre prima la parte che ritenete più significativa.

6 - Una immagine conta più di molte parole. Inviatene insieme alle notizie delle vostre iniziative anche delle fotografie. C'è sempre qualcuno con una macchina fotografica!

7 - Nel dubbio, in ogni caso, scrivete! Fateci avere commenti, giudizi, suggerimenti, proposte. Indirizzate sempre a: "Triangolo Rosso", presso Aned, via Bagutta 12, 20121 Milano. Potete utilizzare anche il fax (02-76020637), specificando nell'intestazione che è indirizzato alla redazione di "Triangolo Rosso".

La Francia davanti allo specchio

Nel dibattito a carico dell'ex funzionario di Vichy riaffiora prepotentemente il tema del collaborazionismo, rimosso per cinquant'anni sia dalle destre che dalla "gauche".

